

Veglia di preghiera per le vittime dell'omofobia*Pinerolo - 3 aprile 2008 Salone del Tempio valdese*

Dal 2 al 6 aprile 2008 in numerose città italiane (Aosta, Avellino, Catania, Como, Cremona, Bologna, Firenze, Gorizia, Grosseto, Livorno, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Pinerolo, Piombino, Rimini, Torino, Trento, Venezia...) ed in varie parti del mondo (Spagna, Irlanda, Cile, Argentina, Venezuela, Perù) credenti provenienti da diverse confessioni religiose (Battisti, Cattolici, Cristiani di base, Metodisti, Valdesi, Veterocattolici) saranno in veglia per ricordare le vittime dell'omofobia e per lanciare un segno di speranza, rifiutando di "rimanere in silenzio" quando milioni di uomini e donne soffrono (minacciati, torturati e anche uccisi in alcuni Paesi) solo perché omosessuali, perché esistono, perché vogliono vivere. Mentre domenica 6 aprile numerose comunità cristiane inseriranno nei loro culti domenicali una riflessione sull'omofobia, si terrà a Roma la veglia ecumenica che concluderà questa importante iniziativa che vuole infrangere il muro di silenzio e d'imbarazzo che spesso permane nella nostra società, e soprattutto nelle nostre chiese, su questo tema.

Saluto e introduzione

“Nell'amore non c'è paura; anzi, l'amore perfetto caccia via la paura, perché chi ha paura teme un castigo. Quindi chi ha paura non è perfetto nell'amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo” (1Giovanni 4,18-19).

Poiché il termine omofobia contiene il termine “fobia”, che significa paura, ci è venuto in mente questo testo biblico tratto dalla prima lettera di Giovanni. Il nostro amore è, secondo questo testo biblico, un riflesso, una conseguenza dell'amore di Dio: “Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo”. La nostra capacità di amare nasce dal nostro essere amati da Dio. Ma il modo in cui riusciamo – se ci riusciamo – ad amare è davvero solo un riflesso dell'amore di Dio e spesso un riflesso molto pallido del suo amore. Un riflesso molto pallido sia come profondità e intensità, sia come destinatari. Noi tendiamo ad amare quelli che ci somigliano, quelli che sono più o meno simili a noi, e tutto ciò è molto umano. Questo brano ci ricorda che l'amore cristiano – cioè l'amore che è fondato in Gesù Cristo – è un'altra cosa: non conosce limiti né come intensità, né come destinatari. Cristo non ha avuto paura di amare anche quelli che lo hanno crocifisso, i suoi nemici. Del resto lui stesso aveva chiesto ai suoi discepoli: “amate i vostri nemici”.

“Nell'amore non c'è paura”: forse l'unica cosa che proprio non bisogna aver paura a fare è amare. Laddove amare nella Bibbia non indica un puro sentimento, ma è una cosa molto concreta, l'amore è fatto di azioni, di gesti, di perdono, di condivisione, di sostegno...

Ad amare non si corre il rischio di sbagliare, non si corre il rischio di escludere, non si corre il rischio di discriminare.

Non c'è dunque da temere se delle persone vivono tra loro un amore, indipendentemente se queste persone sia di sesso diverso o dello stesso sesso. Non c'è da temere a vivere questo amore e non c'è da temere ad accogliere questo amore nelle chiese e nella società.

Se la nostra società è omofoba e se gran parte dei cristiani sono omofobi – cioè temono l'amore omosessuale – ciò vuol dire che vale per noi ciò che dice il brano biblico: “chi ha paura non è perfetto nell'amore”.

Stasera vogliamo chiedere al Signore di condurci avanti su questo cammino verso la “perfezione” di un amore senza paura – sapendo che non ci arriveremo mai, perché la perfezione nell'amore è Gesù Cristo, ma che al tempo stesso quella e niente di meno è la nostra meta.

E vogliamo chiedere al Signore di renderci testimoni di questo amore senza paura, dentro le nostre comunità e nella nostra società. (Marco Gisola)

PRIMA PARTE

Omofobia/Transfobia

“L’omofobia è un insieme di emozioni e sentimenti come ansia, disgusto, avversione, paura e disagio, che gli eterosessuali provano in maniera conscia o inconscia nei confronti di gay e lesbiche” (Hudson e Rickets, 1980). Usando un’altra definizione possiamo dire che l’*omofobia* è quell’insieme di pregiudizi, atteggiamenti, comportamenti e opinioni discriminatori nei confronti di gay e lesbiche. L’omofobia è molto diffusa. Le persone omofobe pensano che i gay e le lesbiche siano perversi e pericolosi, o comunque “sbagliati”.

A seconda del grado di omofobia, le reazioni di un omofobo di fronte a una persona omosessuale possono andare dal semplice disagio, alla paura fino alla violenza. Gli omofobi non riconoscono valore al sentimento d’amore omosessuale e non vogliono vederne riconosciuta l’esistenza. Dal momento che è molto diffusa, l’omofobia causa una serie di effetti sul piano sociale, tra cui: molestie verbali e fisiche, sopportazione di pregiudizi diffusi nei più diversi ambienti sociali e professionali, discriminazioni personali o istituzionalizzate, fino alle campagne portate avanti da alcune organizzazioni politiche o culturali.

Esiste anche una forma più subdola di omofobia: l’*omofobia interiorizzata*, cioè quella che colpisce gli omosessuali stessi – sottoposti, allo stesso modo degli eterosessuali, ai condizionamenti sociali e familiari negativi rispetto all’omosessualità – impedendogli di conservare una buona stima di sé e di condurre una vita appagante e serena in quanto persone. L’omofobia interiorizzata deriva infatti dall’accettazione, consapevole o inconscia, dei sentimenti, degli atteggiamenti e dei pregiudizi negativi circa l’omosessualità propri della cultura omofoba dominante. Sin dall’infanzia, ogni individuo cresce nella prospettiva di diventare un adulto eterosessuale, e quando, durante il processo di elaborazione dell’identità, si accorge di essere diverso, non trova attorno a sé l’accettazione e il sostegno necessari per esprimere appieno il proprio Sé, finendo per sentirsi “sbagliato”.

Ciò è tanto più vero in quanto i gay e le lesbiche crescono generalmente senza che vengano loro proposti modelli positivi di riferimento e nella maggior parte dei casi senza poter trovare nella famiglia d’origine un adeguato supporto. Chi è “affetto” da omofobia interiorizzata ha difficoltà ad accettare serenamente il suo orientamento, fino alla completa negazione. Nella vita di tutti i giorni tende a giudicarsi negativamente e spesso guarda con disapprovazione le iniziative volte a ottenere maggiori diritti per le persone omosessuali. È preoccupato che gli altri scoprano la sua omosessualità, a volte finge di essere eterosessuale. Col tempo può sviluppare ansia, depressione, abbassamento del livello di autostima, autoesclusione dalla vita sociale.

Transfobia è, invece, il termine usato per descrivere il pregiudizio, la discriminazione diretta, la stigmatizzazione sociale e culturale che colpiscono le persone che si discostano dalle rigide aspettative di genere della nostra società. E’ una reazione di paura, disgusto, violenza nei confronti di coloro la cui identità di genere o presentazione di genere non corrisponde, nel modo socialmente accettato, con il sesso assegnato alla nascita. Sia che vengano sempre chiamati al maschile quando donne (o al femminile quando maschi); sia che sia costantemente negato il diritto alla casa, all’impiego, alle cure mediche o alla protezione legale; sia che siano costantemente incapaci di camminare per strada senza essere insultati o assaliti, la transfobia affligge tutti gli aspetti della loro vita.

I gesti riconducibili a questa forma di violenza non vengono normalmente considerati come casi di ingiustizia sociale, ma come atti compiuti da singoli individui particolari, per lo più fanatici, devianti o squilibrati. La violenza, l’omicidio delle persone transgender, in Italia passa quasi sotto assoluto silenzio, eccezion fatta per qualche trafiletto di cronaca nera che riporta, senza denunciare, una fredda e distaccata (non può esservi cordoglio per l’omicidio di una persona transgender) descrizione degli eventi in cui solitamente si evidenziano dettagli morbosi. E’ così considerato normale che una donna trans venga uccisa a causa della sua differenza, ancor più se straniera, ancor più se proveniente da un paese latino, a maggior ragione se dedita alla prostituzione: in quella gerarchia sociale che il cordoglio o la sua negazione mettono drammaticamente in evidenza, essa è destinata ad occupare l’ultimo posto.

Canto

Lettura biblica: Genesi 19, 1-11

I due angeli giunsero a Sodoma verso sera. Lot stava seduto alla porta di Sodoma; come li vide, si alzò per andar loro incontro, si prostrò con la faccia a terra, e disse: «Signori miei, vi prego, venite in casa del vostro servo, fermatevi questa notte, e lavatevi i piedi; poi domattina vi alzerete per tempo e continuerete il vostro cammino». Essi risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli fece loro tanta premura, che andarono da lui ed entrarono in casa sua. Egli preparò per loro un rinfresco, fece cuocere dei pani senza lievito ed essi mangiarono. Ma prima che si fossero coricati, gli uomini della città, i Sodomiti, circondarono la casa: giovani e vecchi, la popolazione intera venuta da ogni lato. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono venuti da te questa notte? Falli uscire, perché vogliamo abusare di loro». Lot uscì verso di loro sull'ingresso della casa, si chiuse dietro la porta, e disse: «Vi prego, fratelli miei, non fate questo male! Ecco, ho due figlie che non hanno conosciuto uomo: lasciate che io ve le conduca fuori, e voi farete di loro quel che vi piacerà; ma non fate nulla a questi uomini, perché sono venuti all'ombra del mio tetto». Essi però gli dissero: «Togliti di mezzo!» E ancora: «Quest'individuo è venuto qua come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a quelli!» E, premendo Lot con violenza, s'avvicinarono per sfondare la porta. Ma quegli uomini stesero la mano, tirarono Lot in casa con loro e chiusero la porta. Colpirono di cecità la gente che era alla porta della casa, dal più piccolo al più grande, così che si stancarono di cercar la porta.

Commento

L'evangelo non è mai contenuto in un solo versetto. Ogni brano biblico, per essere compreso, va situato nel suo contesto storico, culturale e letterario, va sempre messo in relazione con gli altri testi. La Bibbia è una raccolta di scritti nata da autori diversi, in epoche diverse e luoghi diversi; va letta alla luce del messaggio d'amore e liberazione datoci da Dio attraverso gli uomini e le donne nella storia.

Nel capitolo 18 di Genesi, Dio manda due angeli a Sodoma, dove Lot, il nipote di Abramo, li persuade ad accettare l'ospitalità della sua casa. Nel capitolo successivo, i vicini di Lot gli chiedono di far uscire i due ospiti, così che essi «potessero conoscerli». Il termine ebraico usato, *yadha*, generalmente significa «avere una conoscenza completa»: in molti casi indica la conoscenza carnale. Se così fosse - ed è l'interpretazione più attestata - il racconto si riferirebbe a un tentativo di stupro di gruppo, usato come segno di subordinazione e sottomissione.

Se anche gli abitanti di Sodoma avessero voluto violentare i due stranieri, questo atto di violenza di per sé non avrebbe nulla a che vedere con l'omosessualità. La violenza sessuale è sempre un'aberrazione della sessualità. Lo stupro è stato ed è usato come strumento di potere, a livello individuale e collettivo, per infliggere dolore, provocare vergogna, asserire il proprio disprezzo e affermare il proprio potere sulla vittima. La violenza che gli abitanti di Sodoma volevano praticare sugli stranieri è espressione del loro odio per il diverso, per lo straniero.

Secondo molti esegeti, sia cattolici che protestanti, infatti, questo racconto non ha lo scopo diretto di dare un giudizio morale sul comportamento omosessuale in generale, né tantomeno su atti omosessuali compiuti tra adulti consenzienti. Riporta invece l'intenzione dei cittadini di Sodoma di fare violenza su degli stranieri, a cui, invece, si doveva ospitalità e protezione. Il "peccato" di cui si sarebbero, dunque, macchiati gli abitanti di Sodoma è l'ingiustizia, l'idolatria, l'indisponibilità all'accoglienza, l'odio per lo straniero, la presunzione di essere dalla parte della civiltà, del diritto.

Ospitalità e accoglienza: due elementi fondamentali, ancor di più oggi in un mondo che ci spinge all'egoismo, alla violenza, alla vendetta, al rifiuto delle relazioni, alla paura dell'altro/a, del diverso/a visti come minaccia per la propria identità, cultura, valori... Accogliere, oggi, significa non riservare solo per sé la possibilità di un lavoro, di un sobrio benessere, di una vita di relazioni, di una famiglia... significa rendersi conto che solo con gli altri/e si potrà costruire veramente, condividere le risorse del creato. Significa anche vedere come un dono la diversità di culture, di genere, di religioni, di valori. Perché non accogliere l'altro, l'altra semplicemente come persona, creatura di Dio come noi, senza etichettarlo/a per le sue "presunte" caratteristiche esteriori, di comportamento, di cultura, di provenienza, di religione? (Paolo Sales)

Breve momento di silenzio

Canto

SECONDA PARTE: RICORDO DELLE VITTIME DELL'OMOFOBIA

Prima testimonianza. *Si uccide a 16 anni. La tragica storia di Paolo che in realtà era Loredana (tratta liberamente da Repubblica del 18 dicembre 2007)*

All'anagrafe si chiamava Paolo, 16 anni sesso maschile nato a Catania, ma lei si sentiva donna, si vestiva da donna, si truccava e si faceva chiamare Loredana. Alcuni anni prima aveva subito maltrattamenti dal padre, faceva una vita sregolata, dormiva di giorno e viveva di notte.

Loredana si è impiccata con il suo foulard preferito dentro la stanzetta della "Comunità Alice", a Marina di Palma di Montechiaro (Agrigento) dove era ospite da tre mesi per essere "recuperata".

E per "recuperarla" il Tribunale dei Minori di Catania l'aveva assegnata a una comunità dove era costretta a vivere insieme a 35 ragazzi, tutti maschi, extracomunitari, tra i 15 e i 17 anni, arrivati dalle coste nordafricane.

Lei, Loredana, era l'unica "donna" di quella comunità e l'avevano assegnata lì "perché nessuno la voleva", dice l'assistente sociale del centro che quattro giorni fa l'ha accompagnata al cimitero di Assoro (Enna) dove Loredana è stata seppellita.

Ma è mai possibile che Loredana per essere "recuperata" sia stata mandata in una simile comunità? Dice l'assistente sociale: "E' chiaro che la nostra struttura non era certo la più adatta per affrontare una situazione del genere, così delicata e complicata. Ma noi siamo stati gli unici e non buttare fuori Loredana. Nessuno la voleva, tutti gli altri centri ai quali era stato chiesto di ospitarla hanno detto di no".

Prima d'impiccarsi Loredana aveva scritto due lettere, una alla madre e un'altra ad un suo amico con il quale intratteneva una fitta corrispondenza. Fra tre giorni si sarebbe trovata faccia a faccia con suo padre nel processo. "Non posso più vivere così, non ce la faccio più e ho deciso di farla finita...", ha scritto prima di impiccarsi alla finestra della sua stanza vicino alla parete dove aveva affisso un grande poster di Marilyn Monroe.

Lettura biblica: Giovanni 8,1-11

Gesù andò al monte degli Ulivi. All'alba tornò nel tempio, e tutto il popolo andò da lui; ed egli, sedutosi, li istruiva. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna colta in adulterio; e, fattala stare in mezzo, gli dissero: "Maestro, questa donna è stata colta in flagrante adulterio. Or Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare tali donne; tu che ne dici?" Dicevano questo per metterlo alla prova, per poterlo accusare. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere con il dito in terra. E, siccome continuavano ad interrogarlo, egli, alzato il capo, disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". E, chinatosi di nuovo, scriveva in terra. Essi, udito ciò, e accusati dalla loro coscienza, uscirono a uno a uno, cominciando dai più vecchi fino agli ultimi; e Gesù fu lasciato solo con la donna che stava là in mezzo. Gesù, alzatosi e non vedendo altri che la donna, le disse: "Donna, dove sono quei tuoi accusatori? Nessuno ti ha condannata?". Ella rispose: "Nessuno Signore". E Gesù le disse: "Neppure io ti condanno va' e non peccare più".

Seconda testimonianza. *Racconto di Luca (tratta da elfobruno.ilcannocchiale.it)*

Mi trovavo a Siracusa e davanti avevo una coppia gay, ho preso la loro stessa direzione e ho praticamente assistito in prima persona agli sberleffi, risatine, sguardi insistenti, sfottò generali, dei quali sono stati vittime. Sono andati al bar e anch'io con loro, la cassiera li fissava come due alieni e aveva un sorrisino indicibile stampato sul viso e con la coda dell'occhio cercava la complicità dei colleghi come a dire: "Ehi, guardate cosa c'è qui!".

Neanche a farlo apposta sono entrati in una libreria, come me, e anche lì si è ripetuto il rito sguardi/sorrisini/sfottò. Loro bravissimi, evidentemente abituati, non hanno mostrato nessun disagio e continuavano per la loro strada, senza neanche essere scalfiti da questo medioevale atteggiamento; intorno a loro invece decine di imbecilli a mostrare la loro pochezza.

Leggiamo insieme il Salmo 108 (109)

*Dio della mia lode, non tacere,
poiché contro di me si sono aperte*

*la bocca dell'empio e dell'uomo di frode;
parlano di me con lingua di menzogna.
Mi investono con parole di odio,
mi combattono senza motivo.
In cambio del mio amore mi muovono accuse,
mentre io sono in preghiera.
Mi rendono male per bene
e odio in cambio di amore.*

Terza testimonianza. tratta da Lutz van Dijk, *La deportation des homosexuels, onze témoignages Allemagne 1933-1945*, Editeur H&O, 2000

Il 23 gennaio 1937 fu effettuata una delle retate anti-omosessuali più capillari di tutto il regime nazista. Quel giorno, 230 omosessuali furono arrestati a Lubeca.

"Io fui arrestato all'alba, nel mio letto. ... "Ciò che successe dopo, potete immaginarlo. Prima fummo tutti condotti alla prigione di Lubeca. I veri interrogatori cominciarono solo a febbraio. Fummo trasferiti al 'Magazzino della lana', cioè la centrale della Gestapo, situata vicino alla cattedrale. Là, ero rinchiuso in una cella gelida, piena di escrementi e urina. Avevo addosso solo i vestiti leggeri che portavo quando mi avevano arrestato.

A più riprese fui mandato a chiamare, e picchiato selvaggiamente. Ci intimavano di denunciarci a vicenda. Io non ho gridato mai, per nulla al mondo avrei mostrato a quella gente i miei punti deboli... Una volta mi hanno torto il collo e ho sentito un tale dolore all' altezza della vertebra cervicale che ho pensato: ci siamo, stavolta è finita..."

"Dopo tutto ciò, ci ributtavano in quell'immonda cella, con le piaghe aperte in mezzo alla sporcizia. Non potevo nemmeno stendermi da quanto il corpo mi faceva male. Una volta ho chiesto l'assistenza del caporale: "Può aiutarmi a fasciare le ferite?". Squadrandomi dall'alto del suo disprezzo, si contentò di rispondere: 'Non vedo nessuna ferita!' Era la tipica mentalità del perfetto nazista..."

Terminata la guerra, ho avuto occasione di denunciare dei nazisti di cui conoscevo il nome, colpevoli di sevizie nei miei confronti quando ero in prigione, nel 1937 e nel 1938. Ma questo problema già non rientrava più nelle competenze di nessuno, e tutto è finito nel nulla..."

Stacco musicale

Versi di Martin Niemöller

Quando i nazisti sono venuti a prelevare i comunisti
non ho detto niente,
non ero comunista.

Quando sono venuti a prelevare i sindacalisti
non ho detto niente,
non ero sindacalista.

Quando sono venuti a prelevare gli ebrei,
non ho detto niente,
non ero ebreo.

Quando sono venuti a prelevare i cattolici,
non ho detto niente,
non ero cattolico.

Poi sono venuti a prelevare me,
ma non rimaneva più nessuno.

Canto

TERZA PARTE

Lettura biblica: Matteo 3, 13-17

Allora Gesù dalla Galilea si recò al Giordano da Giovanni per essere da lui battezzato. Ma questi vi si opponeva dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?» Ma Gesù gli rispose: «Sia così ora, poiché conviene che noi adempiamo in questo modo ogni giustizia». Allora Giovanni lo lasciò fare. Gesù, appena fu battezzato, salì fuori dall'acqua; ed ecco i cieli si aprirono ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dai cieli che disse: «Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto».

Commento

Gesù per trent'anni ha “studiato da profeta”, prima di decidersi a prendere la parola in pubblico. Così ce lo presentano i Vangeli... e questo ce lo rende “modello copiabile”. Ogni uomo e ogni donna che vengono al mondo dovrebbero fare come lui, per realizzare l'auspicio del profeta Gioele (3,1): “Io riverserò il mio spirito su ogni carne e diventeranno profeti i vostri figli e le vostre figlie”. La profezia non è una professione riservata a qualcuno/a, ma pratica di vita per ogni uomo e ogni donna.

E qual è stato il primo gesto pubblico di Gesù? Farsi battezzare da Giovanni, per proclamare pubblicamente di aver scelto per sé la strada della conversione, del cambiamento di vita, che gli darà la libertà di predicare “come uno che ha autorità” (Mt 7,29). Per Gesù il battesimo è segno di un impegno forte, non un gesto magico.

Conversione non è cambiare religione, ma vita. Come sarebbe oggi il mondo se i papi e i re cattolici avessero praticato la propria conversione, invece di costringere con la violenza milioni di indigeni sudamericani, e non solo, a farsi battezzare?..

Il “regno di Dio”, il regno dell'amore, l'altro mondo possibile... ha bisogno che uomini e donne compiano questa scelta radicale. Non per paura del Dio giudice, ma per la felicità nostra e del creato.

E che usciamo dal silenzio, per predicare e seminare ciò che abbiamo cominciato a praticare: la giustizia nelle relazioni con tutte le creature, la convivialità con tutte le differenze, l'ascolto rispettoso e la presa di parola sincera, a partire ciascuno e ciascuna da sé, fin nelle piccole cose della nostra quotidianità. (Beppe Pavan)

Breve momento di silenzio

Canto

Liberi interventi dell'assemblea

Recitiamo insieme il Padre nostro

Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome.

Venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà come in cielo anche in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori. Non esporci alla tentazione ma liberaci dal male.

Tuo è il Regno, la potenza e la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Benedizione

Il Signore ti benedica e vegli su di te!

Vegli sulla tua vita e sul tuo amore, affinché esso possa cacciare via la paura.

Il Signore ti sorrida con bontà e ti conceda i Suoi doni.

Ti conceda il dono di saper accogliere l'altro/a e in lui, in lei, riconoscere un fratello, una sorella

Il Signore posi su di te il Suo sguardo e ti dia pace e felicità.

Ti dia di seguirLo sulla strada della pace, per cercare, nel Suo nome, la felicità e la giustizia per ogni essere umano. Amen

Canto finale